

CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

IL MUSEO GRECO-ROMANO NEL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA.

La raccolta statuaria della città di Mantova è stata ora rior-
dinata ed esposta nelle sale del Palazzo Ducale di Mantova.

Magnifica la raccolta, la più importante dell'Alta Italia, circa
250 pezzi, tutti, o quasi, di prim'ordine, riuniti dal fine gusto
dei Gonzaga, guidato dal senso artistico di un Mantegna e di un
Giulio Romano; superba la grandiosa sede che oggi le vien
data: tutto contribuisce a fare delle sculture mantovane uno
dei più deliziosi e dei più vivi musei d'Italia.

La vicenda delle statue mantovane è varia e fortunosa.

Acquistate dai Gonzaga a Roma o in Grecia, attraverso
il tramite di Venezia, adornarono i palazzi e le ville dei si-
gnori di Mantova e specialmente quella di Sabbioneta. Ma
nel 1630, anno del sacco della città, le preziose collezioni
ebbero grandemente a soffrire.

Nel secolo XVIII, durante la dominazione austriaca, l'a-
bate Gian Girolamo Carli, segretario dell'Accademia Vir-
giliana, con altri della Corte, indusse l'Imperatrice Maria
Teresa ad assegnare la somma necessaria per raccogliere le
antichità disperse nei vari castelli e, negli anni 1773-75, fu di-
sposto il nuovo Museo in una sala a tale scopo costruita nella
Accademia. Ad arricchirlo contribuirono altri signori di Man-
tova che, per incitamento del Carli, donarono le loro raccolte.

Così le sculture passarono dalle case patrizie nella fredda
aula, lunga circa 80 metri e larga 5, ora adibita a Biblio-
teca, specie di lungo corridoio che tutte le accoglieva, stipate,
esposte senza alcun ordine scientifico, i rilievi frontali di sar-
cofaghi incassati nel muro a notevole altezza, i busti tutti
inestetivamente poggiati su mensole (fig. 1).

Là esse rimasero fino al 1913, quando il Comune, in virtù
di una provvida convenzione collo Stato, ne stabiliva il de-
posito nel Palazzo Ducale entro due anni.

E così fu fatto; ma nel 1915 scoppiò la guerra. Le
belle sculture dovettero restare sepolte nei magazzini a ter-
reno del Palazzo Ducale, dove erano state deposte, o emi-
grare a Firenze assieme con tanti altri capolavori.

Finita la guerra, si pensò da taluno alla esposizione delle
statue, che era anche reclamata dall'accordo stipulato col
Comune, ma il non esservi a Mantova alcun funzionario che
si intendesse di arte greco-romana non rendeva agevole il com-
pito. Perciò, fino all'inizio dell'anno 1925, le sculture rima-
sero per buona parte nei magazzini; qualche pezzo fu isola-
tamente collocato in qualche sala del Palazzo; degli altri si
pensava di fare una esposizione da cui esulava ogni criterio
scientifico. Fu allora che io ebbi l'incarico di occuparmi della

collezione mantovana e ne curai l'ordinamento, trovando valido
aiuto nel Direttore Onorario di Palazzo Ducale, dott. Clinio
Cottafavi, che promosse i molteplici lavori necessari a tale
scopo.

Sono state riattate sale, si sono rifatti pavimenti, dipinti
soffitti e pareti, costruite innumeri basi e colonne in cemento
e si è provveduto al restauro delle sculture.

I poveri marmi avevano, nei successivi trasporti, molto sof-
ferito e gli antichi restauri erano quasi tutti andati distrutti.
Un abile restauratore, chiamato da Milano, coll'aiuto dell'ot-
tima maestranza di Palazzo Ducale, ha atteso alla cura di-
ligente dei singoli pezzi. La quale si è naturalmente limi-
tata a riconnettere il meglio possibile i frammenti staccati, a
ripulire le macchie prodotte da vecchi e cattivi restauri; solo
in casi isolati è stata tolta qualche aggiunta in stucco che
disturbava.

Ma per alcuni pezzi si è fatto di più. Sul magnifico
busto detto di Cicerone, uno dei più belli della raccolta,
era stata, dal capriccio di non si sa quale profanatore, col-
locata una testa moderna che voleva riprodurre il tipo di
Adriano e la testa di Cicerone staccata e fissata su base
a sè. Naturalmente la testa è stata ora ricongiunta al suo
busto, mentre quella del così detto Apollonio di Tyana, certo
un poeta o filosofo greco, è stata tolta dal busto imperiale
romano, sul quale era arbitrariamente e malamente collocata,
e dalla statua, copia di una delle Korai dell'Eretteo con ma-
schera tragica nella destra, la brutta testa laureata che non le
apparteneva.

Un altro lavoro, che doveva precedere quello di rior-
dinamento era la separazione dei pezzi originali dai falsi.

Nell'antico Museo dell'Accademia, insieme ai busti romani,
ne stavano esposti molti che sono evidentemente copie fatte
in epoca più tarda e v'erano anche teste e rilievi certo non
classici. Tutte queste sculture erano state descritte nella
vecchia opera del Labus, *Il Museo della Reale Accademia di
Mantova*, Mantova, 1830, senza distinzione, ed in quella del
Dütschke, *Antike Bildwerke in Oberitalien*, IV, n. 632-882,
talvolta colla indicazione «moderna», spesso anche con-
fuse colle antiche. S'impondeva un accurato esame di tutte le
sculture ed io l'ho fatto, spero con buoni risultati, separando
nettamente gli originali dai falsi, che hanno quei caratteri non
facilmente definibili a parole, ma a prima vista sensibili per
un occhio adusato alla osservazione dell'arte antica.

Il compito del riordinatore dei marmi mantovani nel Pa-



Fig. 1. — Il Museo greco-romano di Mantova nel locale dell'Accademia (fot. Alinari).

lazzo Ducale non era lieve. L'archeologo, abituato alle nude e semplici pareti dei musei, era costretto a servirsi, almeno in parte, di ambienti ricchi e fastosi, dove bisognava evitare il pericolo che le statue avessero a restar sopraffatte dai colori, dalle dorature, dagli stucchi e nei quali l'artista doveva impedire che costituissero una stonatura.

Il problema era quindi duplice: le statue non dovevano ridursi a mobili di adornamento del Palazzo e le stanze, che avevano di per sè una storia ed un valore artistico, non potevano assumere l'aspetto di sale da museo, venendo sminuite nella loro visibilità dal nuovo materiale che accoglievano. E questi postulati estetici dovevano conciliarsi colle esigenze scientifiche.

Debbo però premettere che nel riordinamento mi son servita di tutti gli ambienti nudi o quasi, i più adatti per un museo statuario; che mi sono assolutamente opposta a che, nelle sale riatate a tale scopo, si facesse la più piccola mescolanza fra quadri e statue; che, dove sono stata costretta a servirmi di ambienti riccamente decorati, l'ho fatto per pezzi isolati e disponendoli in una successione che corrispondesse, fino a che è stato possibile, allo svolgimento dell'arte nel tempo. (Fig. 2).

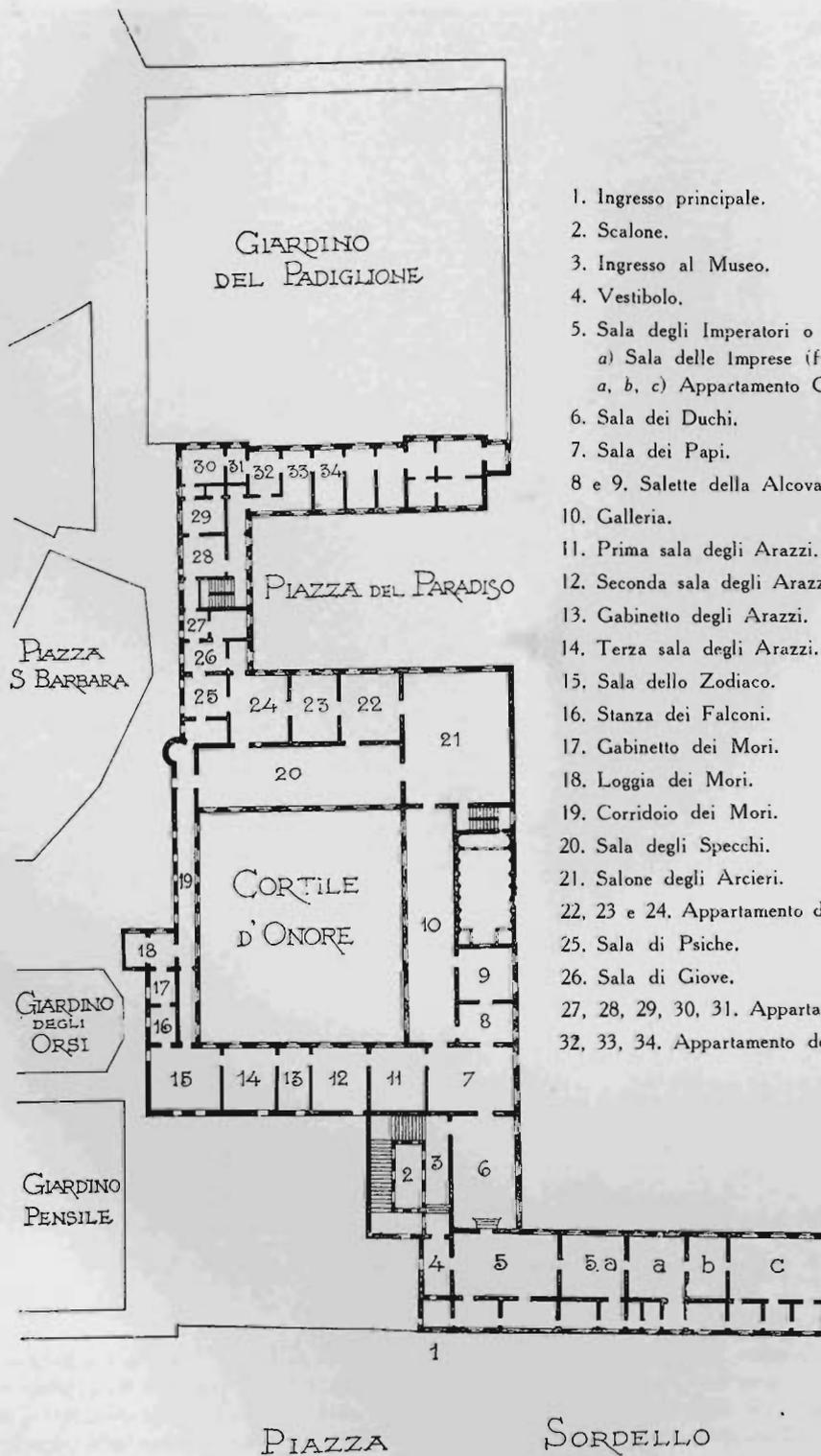
A guardia della breve scala, che mette nell'entrata del nuovo

Museo (*Pianta n. 3*), stanno due Sfingi di marmo, l'una con testa di tipo efebico cinta di floridi riccioli, l'altra con volto muliebre e capelli spartiti nel mezzo, che, per la sapiente fusione delle ibride parti del corpo, ricordano quelle a rilievo sul sarcofago di Sidone.

Sopra la porta che mette nella prima sala del Museo (*Pianta n. 4*), è murata la bella lapide in latino, che stava all'ingresso dell'antico Museo della Accademia ed un'altra, di fianco, dettata dal dott. Cottafavi, ne ricorda la inaugurazione di recente avvenuta.

La prima sala, detta degli Imperatori o delle Cariatidi (*Pianta n. 5*), ha la funzione di un vestibolo e consente la visione della sala dei Duchi che si gode dall'alto della breve gradinata. In rapporto a tale funzione, essa è stata ordinata con intenti decorativi piuttosto che strettamente scientifici, conferendole una certa unità col riunirvi quasi tutte le statue e i torsì di Venere, sì che potrebbe chiamarsi la sala delle Veneri. Nel centro sta una bella ara quadrangolare.

Segue la sala dei Duchi (*Pianta n. 6*), le pareti semplicemente decorate con motivi architettonici espressi a pittura; un fregio, dipinto a medaglioni coi ritratti dei Duchi Gonzagheschi, gira intorno nella parte superiore; nella parete di fronte alle



1. Ingresso principale.
2. Scalone.
3. Ingresso al Museo.
4. Vestibolo.
5. Sala degli Imperatori o delle Cariatidi.
 - a) Sala delle Imprese (frammenti di marmo).
 - a, b, c) Appartamento Guastalla (medagliere).
6. Sala dei Duchi.
7. Sala dei Papi.
- 8 e 9. Salette della Alcova.
10. Galleria.
11. Prima sala degli Arazzi.
12. Seconda sala degli Arazzi.
13. Gabinetto degli Arazzi.
14. Terza sala degli Arazzi.
15. Sala dello Zodiaco.
16. Stanza dei Falconi.
17. Gabinetto dei Mori.
18. Loggia dei Mori.
19. Corridoio dei Mori.
20. Sala degli Specchi.
21. Salone degli Arcieri.
- 22, 23 e 24. Appartamento del Duca Vincenzo.
25. Sala di Psiche.
26. Sala di Giove.
- 27, 28, 29, 30, 31. Appartamento di Eleonora.
- 32, 33, 34. Appartamento del Paradiso.

Fig. 2.

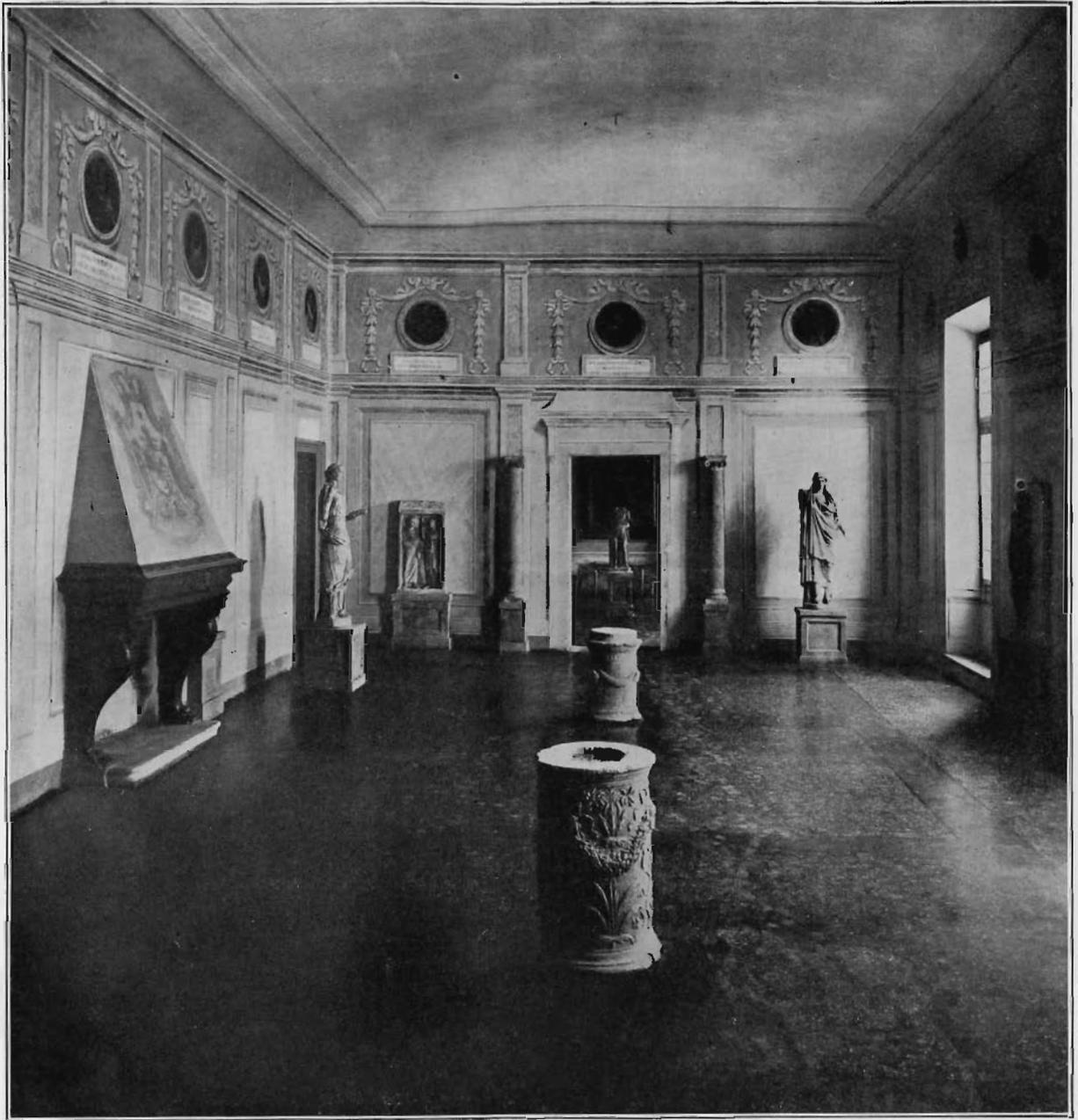


Fig. 3. — Mantova, Palazzo Ducale - La sala dei Duchi (fot. Aldo Celeri).

finestre sta l'ampio camino, sulla cappa del quale è dipinto uno stemma dell'antico Regno Italico (fig. 3). In questa sala sono esposti tre pezzi di grandi dimensioni e cioè la Cariatide, una delle più superbe figure della raccolta, in cui l'atteggiamento severo e composto dovuto al soggetto, si fonde mirabilmente con quanto di arcaico resta nello stile; la copia di una delle Korai dell'Eretteo con maschera tragica nella destra, la statua muliebre con panneggio fidiaco e testa di matrona romana, nonchè due grandi are circolari, una delle quali con rara decorazione di maschere tragiche, sopra cui

passa una ghirlanda di frutti e di fiori che si piega in triplice arco (fig. 4). Lungo le pareti, tutte le stelai funerarie antiche delle quali è ricca la raccolta mantovana: motivi noti, ma sempre rinnovati dalla pietà dei congiunti, dalla inventiva degli artisti e da quanto di vita il popolo greco metteva nella rappresentazione della morte, fra i quali spicca il grande e raro esemplare iscritto dell'uomo che si appressa ai riti sacri assistito da una sacerdotessa Isiaca.

Nelle pareti minori, di fondo, una lecite di marmo iscritta che porta scolpita una scena di funebre congedo, ed una sta-

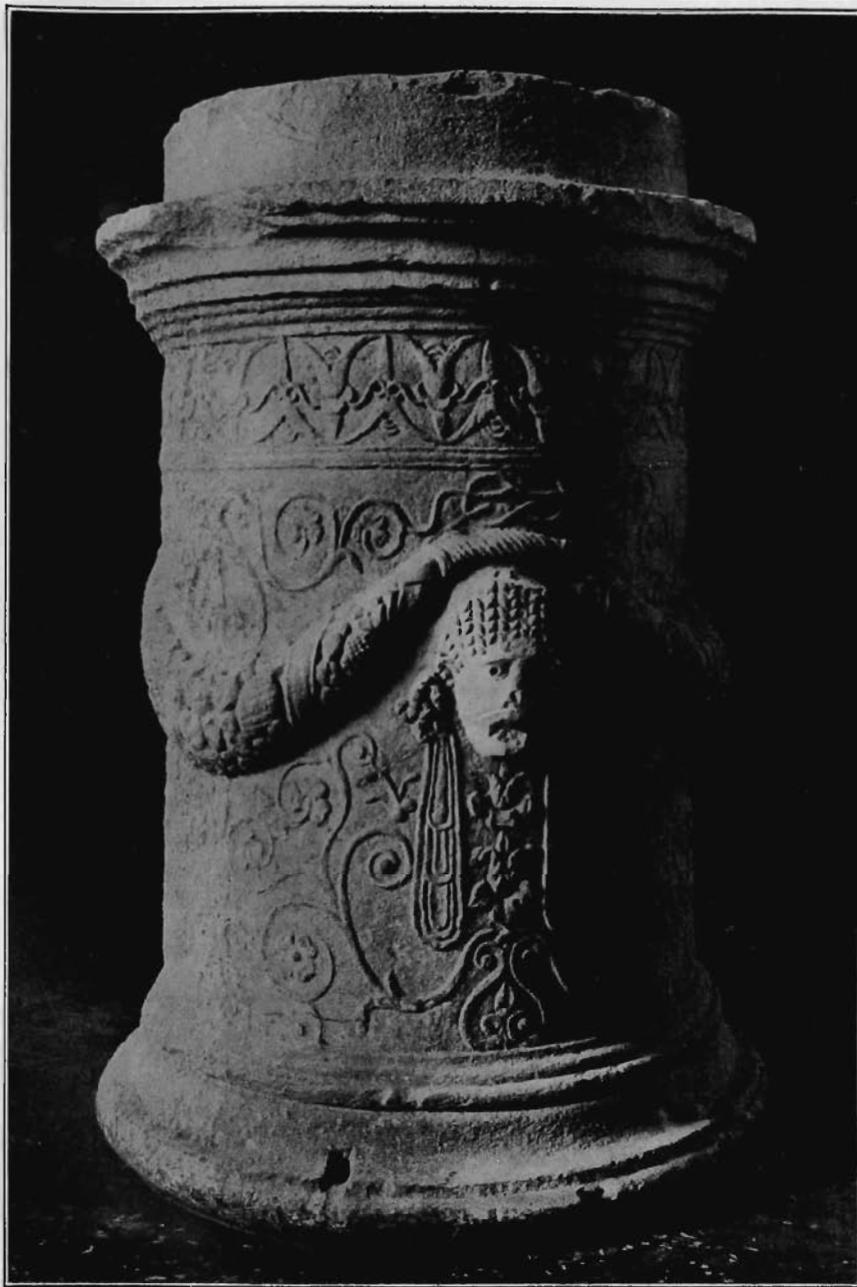


Fig. 4. — Ara circolare - Mantova, Palazzo Ducale (fot. Aldo Celeri).

tuetta mutila, certo un Genio della morte, col capo ripiegato sulla spalla, immerso in un letargo più profondo del sonno.

Dal vano aperto che mette nella sala dei Papi (*Pianta n. 7*), appare di lontano la severa statua acefala di Athena, dalla calda patina giallastra, che ricorda per lo stile e la posa la perduta Parthenos (*fig. 5*). Le fanno corona teste del V e del IV secolo; alcune bellissime, come una Afrodite di tipo prassitelico, che, per l'abbagliante candore del marmo e per la finezza dei lincamenti, appare simile ad un grande cammeo, e la testa muliebre, sorella di quella dell'Apollon di Cassel,

mutila, ma magnifica pur nella sua mutilazione.

Entriamo ora nelle due salette dette dell'Alcova, completamente rinnovate, le pareti dipinte di rosso, i soffitti a cassettoni di legno scuro. La prima (*Pianta n. 8*) è tutta un tripudio di Satiri, di Sileni e di Menadi, che, nel piccolo ambiente, dalle tonalità oscure e calde, mettono una nota di lucida bianchezza e di vivace eleganza.

Alla entrata, freschi e lucenti come se fossero usciti oggi dallo scalpello dell'artista, appaiono al riguardante due grandi, mirabili rilievi bacchici. Fra due piccole arcie triangolari, con

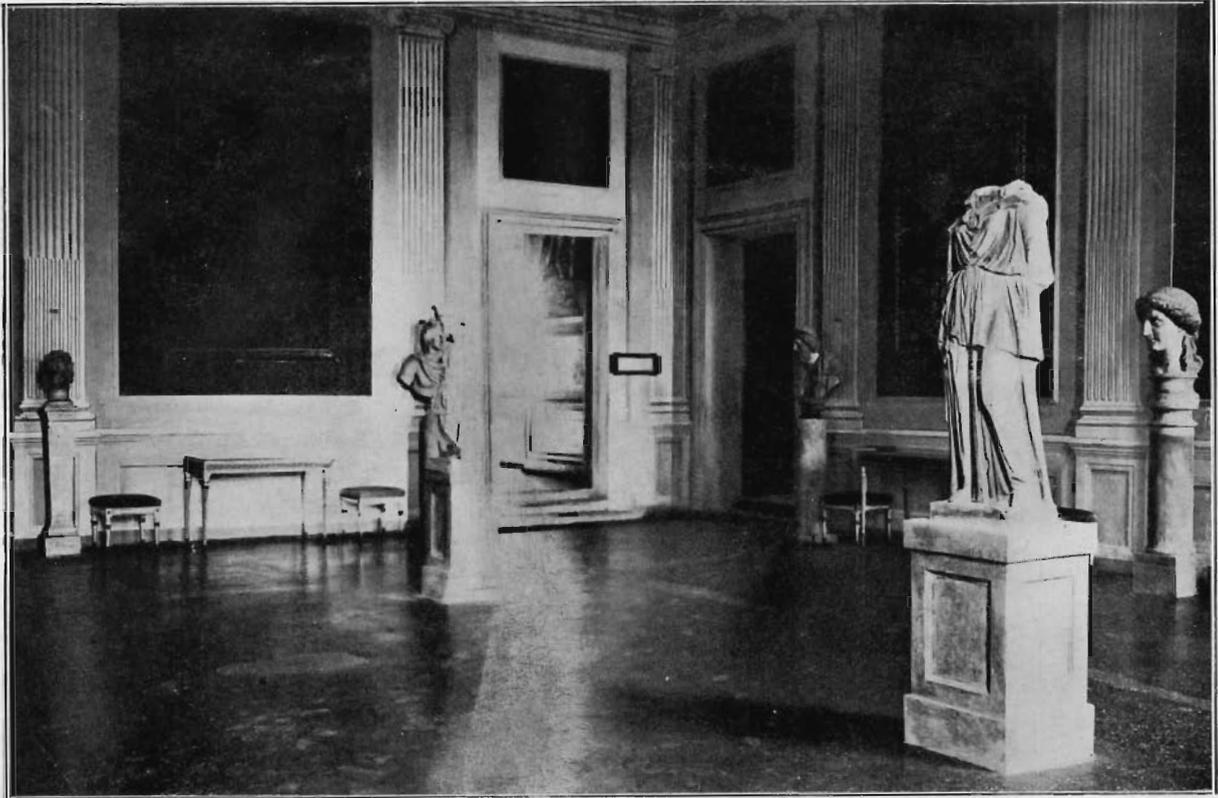


Fig. 5. — La Athena nella Sala dei Papi del Palazzo Ducale di Mantova (fot. Aldo Celeri).

motivi floreali o festoni di frutta e agli spigoli testine di caprone o di ariete, sta il rilievo mutilo, che fu particolarmente caro ad Isabella d'Este, rappresentante due Fauni citaredi. Nel centro della saletta, una dolce testina di Arianna e intorno il Satiro che suona la zampogna, il Pane dalle villose gambe caprine, il Sileno coll'otre sulle spalle ed un Satiro fanciullo che formava gruppo con una statua di Dioniso.

Busti e teste-ritratto popolano la saletta seguente (*Pianta n. 9*). Fra essi, per rispetto alla tradizione particolarmente cara ai mantovani, è il così detto Virgilio, anche se si tratta piuttosto di una copia romana dell'Eubuleo di scuola prassitelica; l'Omero che ripete il notissimo tipo del Museo Nazionale di Napoli; un'erma forse di Alcibiade, e l'Euripide, vivente ritratto del poeta, in cui, come dice il Visconti, «la delicatezza e l'aria patetica della fisionomia pare che annuncino la sensibilità dell'animo» e nel quale i capelli si aggruppano in masse pittoriche, che sembrano superare la tecnica del marmo.

Da questa saletta si passa nella vasta Galleria (*Pianta n. 10*), lunga circa 40 metri e larga 7,50 e, dal vano aperto, se ne gode la visione solenne come è il materiale che essa oggi conserva. Nel vastissimo ambiente, con soffitto a volta, che richiama alla memoria il Museo Chiaramonti e il Braccio Nuovo (*fig. 6*), sono state riunite le sculture romane; non tutte, perchè alcune di esse per ragioni estetiche, altre per deficienza di spazio sono state disposte altrove, ma tante da dare un'idea della superba ricchezza del materiale romano che la

città di Mantova possiede.

Allineati lungo le pareti, in ordine cronologico, sfilano i busti-ritratto della Repubblica e dell'Impero. Aprono la serie quattro ritratti repubblicani, forti, severi, secchi nelle forme, tutti bellissimi e pieni di vita. Seguono un Augusto col volto stanco dell'età matura, un Caligola o Druso, una testa colossale di Claudio e un Adriano; e, nel tratto di parete seguente, Antonino Pio dal viso emaciato e un po' triste, Marco Aurelio e due bellissimi ritratti di Lucio Vero e di Commodo, ai quali la trasparenza alabastrina del marmo conferisce una speciale parvenza di vita.

La serie continua con un nobile busto di Clodio Albino, un Settimio Severo dalla espressione di dolcissima bonomia, e si chiude con tre ritratti magnifici di Volusiano, di Gallieno e di Massimiano.

Occupano quasi tutta l'altra parete i busti femminili: Livia dai lineamenti fini e regolari. Agrippina Maggiore dalla espressione malinconica e la Minore dal bel viso giovanile; Matidia, severa e nobile fisionomia, e la Faustina Seniore tanto cara al Mantegna che, solo a malincuore e perchè stretto dal bisogno, egli si indusse a cederla alla Marchesa Isabella Gonzaga. E fra essi è ancora Iulia Domna dal volto bello e sereno ed una gentile testina muliebre, certo Imperatrice o nobildonna dei tardi tempi, col puro profilo chiuso fra due simmetrici riccioli, lavorata con tecnica che ricorda quella del bronzo.

Lungo l'asse centrale della Galleria, le rappresentazioni di



Fig. 6. — Mantova, Palazzo Ducale - La Galleria (fot. Aldo Celeri).

giovani: e cioè la statua di giovane togato, colla testa lavorata a parte, che porta impressa nel volto una ammirevole espressione di candore, e quella ignuda detta di Commodo, raffigurato come Hermes; fra le due, un raro busto di Marco Aurelio fanciullo, in veste di *flamen*, con in testa l'*albogalerus*, ed uno di Caracalla, che, nelle labbra serrate, mostra già la infantile cattiveria.

Alle cose più squisite della raccolta appartengono i rilievi di sarcofaghi ed essi oggi han preso posto nella Galleria ed interrompono l'uniformità che i ritratti romani vi avrebbero creato. Due sarcofaghi, quello magnifico, ben superiore alla copia degli Uffizi, detto di Lucio Vero, dalla triplice scena, le nozze (fig. 7), il sacrificio, la *supplicatio* e quello che rappresenta l'eccidio di Troia si son potuti ricomporre colle fiancate laterali; degli altri restano solo le fronti. E mostrano la tragedia di Medea, espressa nelle sue molteplici fasi, con evidenza e concisione mirabili; la lotta fra Greci ed Amazzoni, composizione piena di slancio e di movimento che ricorda il fregio del tempio di Apollo a Figalia; le dodici fatiche di Ercole, ad alto rilievo, tutte racchiuse in piccolo spazio, e l'eroe ora giovane, ora barbato, rappresentato nelle più varie forme, delle quali tutte sarà possibile rinvenire il prototipo statuaria. Altri minori rilievi occupano le pareti nella parte superiore e per tutti un gusto fine, una scelta accurata han presieduto all'acquisto. Essi completano la Galleria, esposizione ad un tempo varia ed omogenea della iconografia e del rilievo romano.

Ritorniamo ora sui nostri passi ed entriamo nell'Appartamento degli Arazzi. Trovano oggi sfondo nella loro dorata ricchezza sculture che hanno caratteri di eccezionale bellezza e di grazia. Nella prima sala (*Pianta n. 11*), la giovanile e slanciata figura di Afrodite acefala velata, trasformazione ellenistica della Afrodite dei Giardini di Alcamene, colla superficie corrosa, di un caldo tono giallastro che si avvicina al colore di fondo degli arazzi; nella seguente (*Pianta n. 12*), la gentile statua di Leda (fig. 10), in atto di difesa contro il cigno che sta per assalirla, nuova e vivace interpretazione del mito, e nella terza (*Pianta n. 14*), l'Apollo, la nota gemma della raccolta mantovana, che sembra assorto in una visione di sogno, col volto che, mi si passi la espressione pittorica, ma vera, dà al riguardante la sensazione dello «sfumato» nel marmo (fig. 9).

Segue la sala detta dello Zodiaco (*Pianta n. 15*), dove, sul broccato verde-azzurro delle pareti, poggia una testa muliebri di bronzo, l'unico grande bronzo del Palazzo Ducale, proveniente dalla raccolta Acerbi, di arte alessandrina. Si passa quindi nella stanza dei Falconi (*Pianta n. 16*), che l'attuale Direzione ha meravigliosamente rinnovata, mettendo allo scoperto il soffitto correggesco che era nascosto sotto le brutte decorazioni del principio del secolo XIX. Oggi, tappezzata di seta rossa, colla volta in cui si librano paffuti e rosei gli Amori, essa accoglie un magnifico torso di Venere ignuda, che per l'arte e per il pieno rigoglio delle forme ricorda la Venere, scoperta una dozzina d'anni fa a Sinuessa, conservata nel Museo Nazio-



Fig. 7. — Particolare del sarcofago detto di Lucio Vero - Mantova, Palazzo Ducale (fot. Aldo Celeri).

nale di Napoli, e una testa a bassorilievo di Medusa, la più bella senza dubbio dopo quella Rondanini della Gliptoteca di Monaco.

Sotto il bel soffitto dorato dell'adiacente Gabinetto dei Mori (*Pianta n. 17*), sta un'agile figura di Eros o Narciso, originale greco di squisito lavoro (*fig. 11*) e nella Loggia dei Mori (*Pianta n. 18*), che precede il corridoio affrescato, una esposizione di scelti pezzi romani di piccole dimensioni, che nella vastità della Galleria avrebbero perduto di grazia e di interesse.

Attraverso al Corridoio dei Mori (*Pianta n. 19*) e alla Sala degli Specchi (*Pianta n. 20*), si giunge nel Salone degli Arcieri (*Pianta n. 21*), che comunica colla Galleria, dove sono esposte le sculture romane. Agli angoli e a mezzo delle pareti, stanno anche qui busti romani imperiali, quasi tutti duplicati di quelli che si trovano nella Galleria, ma da quelli diversi per varianti notevoli. Altri busti romani, in prevalenza muliebri, si vedono agli angoli dell'Appartamento del Duca Vincenzo (*Pianta nn. 22, 23, 24*), nelle stanze dai sof-

fitti azzurro e oro, coi fasci di verghe messe a prova sul fuoco e coi complicati meandri del Labirinto.

Ho lasciato vuote le due stanze seguenti, dette di Psiche e di Giove, a separar nettamente le opere classiche dalle imitazioni moderne. I numerosi ritratti romani falsificati sono stati portati negli Appartamenti di Eleonora (*Pianta nn. 27-31*) e del Paradiso (*Pianta nn. 32-34*); i rilievi negli ambienti del Castello, dove la Direzione attende ad esporre le sculture del Rinascimento.

Le belle sculture alle quali ho accennato, forse perchè prima collocate in luogo poco visitato, forse anche per la inestetica esposizione loro, che ne nascondeva il valore anzichè rilevarlo, sono state sempre dimenticate. La raccolta, che è senza dubbio una delle prime d'Europa, non ha goduto della celebrità meritata, non è stata mai studiata con amore, nè riprodotta con degne illustrazioni.

È del 1830 la citata opera del Labus, in cui la parte descrittiva non ha nulla di scientifico, mentre i disegni rendono solo in maniera approssimativa gli oggetti. È del 1880 il

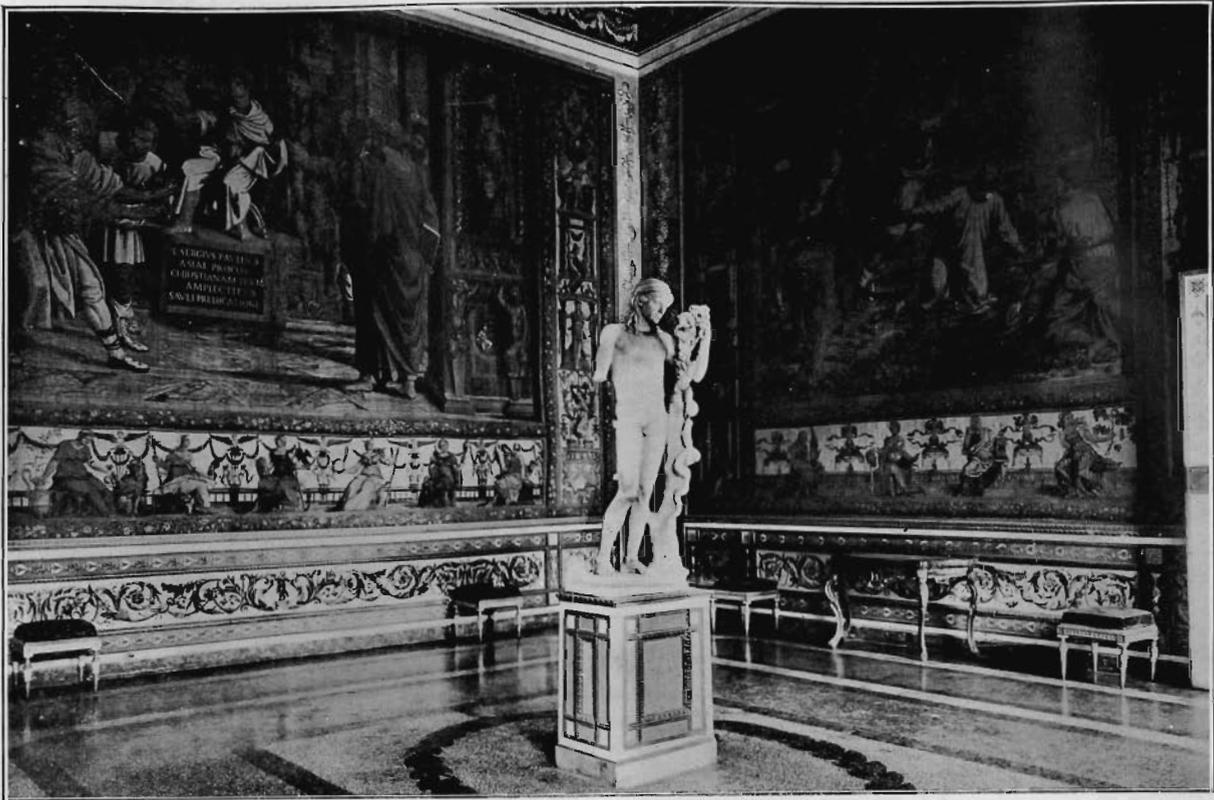


Fig. 8. — L'Apollo nella terza sala degli Arazzi del Palazzo Ducale di Mantova (fot. A. Celeri).



Fig. 9. — La Afrodite nella prima sala degli Arazzi — Mantova, Palazzo Ducale (fot. A. Celeri).



Fig. 10. — Particolare della Statua di Leda
Mantova, Palazzo Ducale (fot. Aldo Celeri).

catalogo, non illustrato, fattone dal Dütschke (1), certo con ben altra serietà scientifica, ma troppo sommario, severissimo negli apprezzamenti e, davanti alle opere belle, privo di giudizi estetici. Solo un valore storico hanno le brevi, vecchie monografie del Carli (2), del Mainardi (3), del Borsa (4), del Portioli (5). Appunti sparsi su alcuni monumenti del Museo di Mantova sono quelli dello Heydemann (6); della ricchissima collezione dei busti-ritratto sono accenni nella *Griechische* e nella *Römische Ikonographie* del Bernoulli; quattro solo di essi vengono pubblicati nei *Griechische und Römische Porträts* di Arndt-Bruckmann (7).

La Reale Accademia Virgiliana, sollecita ora come nel passato delle sorti del Museo greco-romano e sempre liberale

protettrice di quanto in Mantova riguarda l'alta coltura, mentre ha concesso i fondi necessari alla riproduzione fotografica del materiale, ha fatto voti che un'opera che lo illustri venga pubblicata, sotto i suoi auspici, da chi ne fece il riordinamento: onde al più presto, per quanto consente la mole del lavoro e l'altezza del soggetto, sarà fatta la illustrazione completa delle sculture Mantovane.

ALDA LEVI.

(1) *Antike Bildwerke in Oberitalien*, IV, N. 632-882.

(2) *Dissertazioni* 2, Mantova 1785.

(3) *Dissertazione storico-critica sopra il busto di Virgilio*,



Fig. 11. — L'Eros nel gabinetto dei Mori - Mantova,
Palazzo Ducale (fot. Aldo Celeri).

Mantova 1833. *Monumenti del Museo di Mantova prodotti in fotografia da Noè Morten e brevemente descritti da Antonio Mainardi* (2 fascicoli), Mantova 1865. *Relazione intorno al Museo antiquario di Mantova*, Mantova 1873.

(4) *Museo della Reale Accademia di Mantova*, Mantova 1790.

(5) *Il Museo Civico di Mantova*, Mantova 1871.

(6) *Mittheilungen aus den Antikensammlungen in Ober und Mittel-Italien*, III Hall. Winckelmannsprog. Halle 1879, pp. 8, 9, 10.

(7) Tavole 35, 36; 673, 674; 256; 48.

RESTAURI

POLA: *Tempio di Augusto*. — Nell'agosto 1924 si continuarono i lavori di restauro al tempio di Augusto di Pola iniziati nel 1922 con la sistemazione della gradinata di accesso (1) e precisamente fu deciso di demolire lo sperone dell'angolo sud-ovest eretto dal Senato veneto nel 1752 a sostegno del pericolante edificio, ma con scarsa cura dell'effetto estetico (fig. 1). Infatti esso sporgeva alla base di m. 1,50 ed era costru-

zione molto rozza che deturpava la linea del tempio sino all'altezza del capitello (fig. 3).

Il lavoro presentava alcune difficoltà tecniche, perchè tutto il lato meridionale è opera di grezza muratura fatta dopo che l'originale andò distrutto dal fuoco e la stessa parte posteriore è per la natura dell'edificio, più che muro maestro, vera e propria parete di sottile spessore. Fu perciò necessaria un'arma-